CILE

Il regime decide la fine dello stato di emergenza

Prima «apertura» dopo l'incontro con esponenti dell'opposizione - Socialisti e comunisti contro «il dialogo con Pinochet» - Valdes: continueremo le giornate di protesta

SANTIAGO DEL CILE — Da domani in Cile non sarà più in vigore lo stato d'emergenza imposto dalla dittatura militare come strumento per mantenere il potere. Lo ha annunciato un portavoce della giunta di Pinochet, dichiarando che si tratta di «un passo lungo la strada sulla quale il governo si è incamminato nel processo di transizione verso la democrazia». Le autorità hanno anche reso noto un nuovo elenco con i nomi di 1.160 cittadini cileni in esilio che potranno tornare in patria. Tra essi vi sono anche personalità del governo Allende, fra cui l'ex ministro della Pubblica Istruzione Anibal Palma e l'ex sottosegretario alla Giustizia Josè Antonio Vieragallo. L'abolizione dello stato d'emergenza avrà come effetto immediato la fine del divieto di circolazione con automobili dalle due alle cinque e trenta del mattino. I militari non potranno più decidere di imporre, come hanno fatto l'11 agosto durante la protesta popolare, il coprifuoco. I comandanti dei distretti regionali non potranno più proibire le riunioni e la diffusione di pubblicazioni. Tuttavia su queste due questioni potrà direttamente intervenire Pinochet emanando decreti speciali.

L'abolizione dello stato d'emergenza non intacca, inoltre, il potere del dittatore di trattenere le persone in stato di fermo o di arresto per venti giorni senza il mandato della magistratura. Pinochet potrà anche continuare ad espellere dal Paese i cosiddetti «indesiderabili», o a mandarli al confino. La decisione accoglie — o mostra di volerlo fare — una delle otto richieste avanzate dai rappresentanti di partiti dell'opposizione riuniti nell'«Alleanza nazionale», durante l'incontro informale di giovedì, avvenuto nella sede dell'Arcivescovado di Santiago. Al colloquio hanno partecipato — con la mediazione dell'arcivescovo della capitale, monsignor Fresno, il ministro degli Interni, Onofre Jarpa, e i leaders del partito democristiano, di quello socialdemocratico, radicale, nazionale e socialista. Tuttavia quest'ultimo, Silva Ulloa, è intervenuto a titolo personale, perché il suo partito non lo ha autorizzato ufficialmente a far parte della delegazione.

Proprio la decisione di un incontro con un esponente del regime — sia pure un civile, e che ha dimostrato chiari segni di apertura — ha dato origine ad una serie di polemiche e di prese di posizione fra i partiti di opposizione. E, dopo la decisione del regime di accogliere una delle richieste, e dunque di riconoscere «Alleanza nazionale» come interlocutore, i leaders dei partiti sono intervenuti a chiarire le rispettive posizioni. Il partito socialista ha convocato una conferenza stampa, la prima in forma pubblica tenuta dai dirigenti del partito di Salvador Allende. «Non si può dialogare — hanno detto — con una pistola puntata al petto». E hanno aggiunto che nessuna discussione è possibile se Pinochet non lascia il potere, e se i partiti non tornano alla piena legalità. «Non è etico — ha aggiunto Julio Stauardo, sindaco di Santiago durante il governo di Unidad popular — conversare con il ministro degli Interni del regime e l'incontro non ha dato nessun fatto concreto. Esso è solo la manifestazione della forza della protesta popolare e della debolezza del regime. Ma bisogna continuare sulla strada seguita fino a ieri».

Dal partito comunista, costretto alla clandestinità, è stato invece inviato un documento ai giornali e alle agenzie nel quale si fa il punto della situazione e della crisi cilena. «Il regime — vi si dice — sta offrendo briciole con le quali inganna i settori dell'opposizione, non ci può essere dialogo con un regime come questo, e meno ancora riconciliazione con Pinochet e con coloro che lo sostengono». «L'attuale regime — prosegue l'appello comunista — deve essere sostituito da un governo provvisorio con la partecipazione di tutte le forze di opposizione, senza esclusioni». I comunisti chiedono anche «l'elezione di un'assemblea costituente allo scopo di stabilire una nuova costituzione».

Nel dibattito aspro di queste ultime ore è autorevolmente intervenuto anche il leader democristiano Gabriel Valdes: un intervento che, per chiarezza di fini e di intenti, sembra fugare le polemiche su un cedimento della Democrazia cristiana. «Il ritiro del generale Pinochet — ha detto Valdes — è l'elemento fondamentale per la soluzione della crisi politica cilena». Il leader dc ha difeso la scelta del dialogo con Jarpa, ma ha sottolineato che l'opposizione continuerà ad organizzare le giornate di protesta contro il governo perché «la protesta popolare è l'espressione più chiara che ha oggi il popolo cileno e oggi le ragioni per protestare sono più profonde di una volta».

Quanto all'incontro con il ministro degli Interni, Valdes ha chiarito che l'opposizione è stata chiara nel ribadire le richieste — prima fra tutte la caduta di Pinochet — e che Jarpa si è detto deciso a riportare il Cile alla democrazia. «Staremo a vedere — ha concluso Valdes — se mantiene la parola e se lo lasciano libero di fare».

«Cedimenti dell'opposizione? — ha poi concluso il leader dc — Noi non abbiamo nulla da cedere perché un potere violento ci ha tolto ogni diritto. È il governo che deve abbandonare rapidamente tutti i poteri che si è preso con la forza». Ai democristiani del «Proden», l'organismo diretto da Lavandero, che ha promosso per il 4 un comizio, Valdes ha rinnovato l'invito a sciogliersi, perché «tocca ora ai partiti essere le forze protagoniste».

PAKISTAN

Raduno alla tomba di Bhutto

ISLAMABAD — Un grande raduno di massa è stato convocato dal Partito del popolo pakistano (PPP) per oggi a Larkana, davanti alla tomba dell'ex-primo ministro Zulfikar Ali Bhutto, leader del PPP, fatto impiccare dal generale Zia Ul Haq nel 1979. Si tratterà di una vera e propria prova di forza dell'opposizione, ed il regime dimostra la sua preoccupazione facendo affluire verso Larkana ingenti rinforzi di polizia ed esercito.

Il PPP — che fa parte, insieme ad altri sette partiti, del «Movimento per la restaurazione della democrazia» (MRD) che ha indetto la campagna di protesta in corso in tutta la regione del Sind — ha rivolto tre giorni fa un appello alla popolazione perché le manifestazioni si estendano anche al Punjab, la regione più popolosa del Pakistan. Finora la repressione messa in atto dal regime non è riuscita a stroncare, e nemmeno a contenere, la protesta popolare. Malgrado numerose città — come Hyderabad, Dadu, Sakkar, Nawabshah — siano state messe sotto il controllo dell'esercito e malgrado le vittime della repressione siano già più di una quarantina e gli arrestati non meno di tremila, il movimento di disobbedienza civile si allarga a macchia d'olio. NELLA FOTO: Amir Hussein, Shah, esponente del MRD, arringa la folla davanti alla Grande Moschea di Karachi; poco dopo verrà arrestato dalla polizia.

URSS-CINA

Andropov: vitale per la pace il dialogo coi cinesi

Il segretario del PCUS si dichiara pronto a rendere più saldi i rapporti con Pechino

MOSCA — Gli attuali rapporti tra Cina ed Unione Sovietica costituiscono uno dei punti toccati dal segretario generale del PCUS Jury Andropov nella lunga intervista rilasciata alla «Pravda» e nella quale si è detto pronto a distruggere gli «SS-20» sovietici in eccesso installati in Europa se la Nato rinuncerà ad installare i missili «Cruise» e «Pershing».

«Abbiamo considerato e continueremo a considerare anormale — ha sottolineato Andropov — lo stato delle relazioni cino-sovietiche di questi due decenni. Di recente sono comunque emersi alcuni sintomi positivi. Vi sono state consultazioni politiche bilaterali a livello di rappresentanti speciali e la prossima tornata di queste consultazioni è prevista per il 6 ottobre a Pechino. E altresì in aumento il volume dell'interscambio commerciale mentre si stanno gradualmente sviluppando contatti in numerosi altri settori». «Tuttavia l'attuale livelli dei rapporti bilaterali è ben lontano da quello, che secondo noi, dovrebbe caratterizzare le relazioni tra due potenze così grandi e inoltre vicine come l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese», ha affermato Andropov.

«Molto deve esser ancora fatto — ha proseguito Andropov — per dare ulteriore impulso all'interscambio commerciale, per incentivare la collaborazione economica, tecnica e scientifica, nonché nel settore della cultura, dello sport ed in altri campi. Una iniziativa congiunta per adottare misure concrete e capaci di creare un clima di fiducia reciproca lungo il confine cino-sovietico potrà contribuire in modo significativo a migliorare il clima dei rapporti fra i due paesi».

«Per quanto ci riguarda — ha poi aggiuto il segretario generale del PCUS — siamo pronti ad avviare con la Cina un dialogo politico sulle questioni fondamentali concernenti lo sviluppo internazionale ed in primo luogo sui problemi che investono il rafforzamento della pace e la sicurezza internazionale. Naturalmente ci sono tra noi e la Cina divergenze sostanziali per quanto riguarda il modo di valutare ed affrontare alcuni importanti problemi internazionali, ed i rapporti con certi stati. Tuttavia siamo fermamente convinti che i rapporti cino-sovietici dovranno evolversi in modo da non nuocere a paesi terzi. Contiamo che da parte cinese si pensi la stessa cosa».

«Rendere più saldi i rapporti tra l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese — ha infine sottolineato Andropov — è di particolare e vitale importanza nel contesto dell'attuale aggravarsi della situazione internazionale. Siamo convinti che oggettivamente gli interessi del popolo sovietico e di quello cinese non sono in contrasto per quanto riguarda la eliminazione della minaccia di guerra ed il rafforzamento della pace, senza dover ricordare che la pace costituisce l'ideale del socialismo».

POLONIA

Varsavia tace dopo le critiche severe della Chiesa al governo

Atteggiamento prudente delle autorità in vista del 31 agosto - Pubblicato l'intervento di Walesa

Dal nostro inviato

VARSAVIA — I quotidiani di Varsavia hanno ieri mattina sintetizzato in una notizia a una colonna l'impegnativo comunicato della Conferenza plenaria dell'episcopato polacco. In essa si afferma semplicemente che i vescovi hanno espresso una «alta valutazione» del viaggio del Papa in Polonia ed hanno discusso «diversi problemi attuali» del Paese. In compenso i polacchi hanno potuto leggere su tutti i giornali il testo dell'intervento di Lech Walesa all'assemblea di giovedì ai cantieri navali «Lenin» di Danzica con il vice-primo ministro Rakowski. Ricordando che lo slogan degli scioperi dell'agosto 1980 fu «Socialismo sì, deformazioni no», il leader del disciolto sindacato Solidarnosc ha aggiunto: «Oggi il nostro slogan è socialismo sì, metodi e strade che avete scelto no».

Nel comunicato della Conferenza episcopale, come si ricorderà, il governo è stato invitato a condurre con le forze che «nella società contano» un dialogo che serva alla costruzione di «strutture organizzative» autentiche dei lavoratori e degli uomini di cultura. Come presupposto dell'intesa sono stati richiesti pluralismo sindacale, un'amnistia generale, riassunzione dei licenziati per rappresaglia, riammissione nelle scuole superiori degli studenti espulsi e riapertura di tutti i club degli intellettuali cattolici.

Ci si è chiesti a Varsavia quali possano essere state le ragioni di un documento così severo. Certo, a giudizio dell'episcopato la visita del Papa è stata una offerta «per una intesa nazionale autentica» alla quale il governo con i suoi atti concreti non ha risposto. In altre parole, nel comunicato si è riflessa la delusione dell'alta gerarchia cattolica per il carattere più formale che sostanziale della revoca, il 22 luglio, dello «stato di guerra». D'altra parte il Papa, durante la sua visita in Polonia, aveva fatto proprie tutte le aspirazioni della sua gente alla libertà, al pluralismo e alla giustizia e dopo due mesi la Chiesa polacca non poteva continuare a tacere, anche per non incrinare la sua unità.

A spingerla a compiere l'impegnativo passo, tuttavia, può aver avuto influenza un'altra considerazione. La Polonia attraversa oggi un periodo di calma e di passività. Il processo di normalizzazione va avanti e la capacità delle strutture clandestine di Solidarnosc di incidere sulla realtà, malgrado l'attivismo di Lech Walesa, si sono sensibilmente affievolite. Manifestazioni di protesta il 31 agosto forse non mancheranno, ma tutto lascia pensare che non saranno di dimensioni tali da creare problemi alle forze dell'ordine. Senza voler rovesciare questo processo, l'episcopato deve aver giudicato che è giunto il momento di richiamare il potere alle sue responsabilità, per fare sì che la parola «normalizzazione» non sia un semplice sinonimo di repressione.

Solo dopo il 31 agosto si capirà quale tipo di risposta il governo intende dare. Per il momento si può osservare che radio e televisione continuano a trasmettere le registrazioni dell'intervento di Rakowski a Danzica, con tutte le interruzioni, grida e fischi che l'hanno punteggiato. Lo scorso anno invece in questi giorni dalla radio e dalla televisione si ascoltavano soltanto le voci del ministro degli interni generale Kiszczak e di altri dirigenti che ammonivano la popolazione a non scendere per le strade perché la polizia era pronta a far rispettare l'ordine con ogni mezzo.

Il passaggio dall'intimidazione al tentativo di persuasione è evidente. Lo stesso generale Jaruzelski vi si è impegnato visitando venerdì l'acciaieria «Baildon» di Katowice. Il testo del suo discorso non è stato ancora pubblicato dai giornali. Si sa però che il generale si è soffermato sulla questione dei sindacati. Egli avrebbe auspicato sindacati che non siano «interlocutori facili» del governo, ma ha ancora una volta respinto ogni negoziato con la disciolta Solidarnosc. Jaruzelski avrebbe poi prospettato l'opportunità, anticipando i tempi della legge, di creare un organismo sindacale centrale per tutta la Polonia. Di pluralismo sindacale però non ha parlato e avrebbe anzi affermato che la forza della classe operaia sta nell'unità sindacale.

Il cronista di «Zycie Warszawy» al seguito di Jaruzelski ha scritto che l'incontro alla acciaieria «Baildon» si è svolto «in una atmosfera diversa» da quella dell'assemblea ai cantieri di Danzica. Sia a Katowice che nella città baltica — ha tuttavia sostenuto — «siamo testimoni di un dialogo molto sincero e molto aperto, lontano dall'abbellimento, anche se non privo degli elementi di lotta politica che si svolge nel nostro paese».

Romolo Caccavale

AMERICA CENTRALE

Honduras, in crisi il governo di Suazo Cordova, voci di golpe

Reagan conferma in un discorso la politica di aggressione USA - Scontri in Salvador

SANTA BARBARA — Da una località della California, tappa di un giro elettorale, Ronald Reagan ha lanciato nuove minacce contro i Paesi della regione centroamericana. Durante una raccolta di fondi per il partito repubblicano, il presidente USA ha dichiarato che continuerà ad appoggiare gli alleati degli Stati Uniti per fermare la «diffusione del comunismo in America centrale». «È nostra sacra responsabilità — ha aggiunto — stare attenti perché l'America centrale non si trasformi in una serie di dittature marxiste antiamericane. Ed io vi prometto che noi non intendiamo permettere che ciò accada».

«Noi resteremo vicini ai nostri amici, aiutandoli a sviluppare le loro istituzioni democratiche e a rafforzare la loro economia, mentre al tempo stesso procureremo loro ciò di cui hanno bisogno per difendersi». Come sempre, negli ultimi tempi, le rozze sortite del presidente USA si contrappongono a iniziative diplomatiche ed anche alle dichiarazioni del suo inviato nella regione Richard Stone.

Intanto, violentissimi scontri nelle province del Salvador e nella stessa capitale sono ripresi negli scorsi giorni, mentre vanno avanti varie e diverse iniziative diplomatiche per giungere ad un accordo fra regime e Fronte Farabundo Martì. Ieri il presidente dell'organismo governativo salvadoregno «Commissione di pace», Francisco Quinonez, ha annunciato che è previsto tra breve un incontro, in una capitale latino-americana, con rappresentanti delle organizzazioni della sinistra, tanto con il Fronte Farabundo Martì che con il Fronte democratico rivoluzionario. Sarà questo — ha aggiunto il rappresentante della commissione governativa — il primo passo per sapere esattamente che cosa propone la sinistra. Sempre stando alle dichiarazioni di Quinonez, verrà esaminata la possibilità di un inserimento del «FMLN» e del «FDR» nel processo democratico intrapreso dal governo del Salvador. Resta da vedere quanta credibilità possano avere le dichiarazioni del regime.

A San Salvador ieri è stato ucciso da un commando entrato nella sua casa José Larios Gurra, colonnello dell'esercito, uomo autorevole del regime. Subito dopo una bomba è stata fatta esplodere in pieno centro nella sede della società «Distribuidora de automoviles». Ingenti i danni materiali, non ci sono state vittime. Scontri anche nell'interno, a Las Piletas, nella regione occidentale di Santa Ana, i guerriglieri hanno attaccato e sconfitto un gruppo di militari della difesa civile. Il Fronte ha comunicato di aver ucciso tre soldati, di averne feriti due.

In Honduras, intanto, Paese dal quale partono le aggressioni di bande somoziste verso il Nicaragua, continuano a circolare voci di un imminente colpo di stato militare. All'origine ci sarebbero feroci contrasti all'interno del partito liberale, attualmente al potere, con il presidente Roberto Suazo Cordova. Le notizie sono state riportate anche ieri con grande rilievo dal quotidiano «El Tiempo» che fa un'analisi della situazione politica del Paese. Nonostante il nome, il partito al governo da due anni è nettamente conservatore nelle scelte e negli uomini. Di recente ci sono state dimissioni, in particolare ha destato scalpore l'abbandono di José Azcona Hoyo, ministro dei Lavori pubblici e presidente del partito.

Delle spaccature interne ai liberali potrebbe approfittare l'ala dura, il gruppo di militari più strettamente legati agli Stati Uniti dai quali l'Honduras riceve aiuti militari ed economici in cambio di una totale sudditanza politica. In Honduras, tra l'altro, c'è la più grossa base di addestramento USA nella quale fanno tappa gli uomini dell'esercito del regime salvadoregno.

CIAD

Conclusa l'ispezione di Hernu a N'Djamena Calma sul fronte nord

N'DJAMENA — Il ministro della difesa francese Charles Hernu ha completato la ispezione alle truppe del corpo di spedizione nel Ciad, dislocate lungo una linea che corre da Sallal a Biltine passando per Abèchè; una linea dalla quale il governo di Hissene Habrè vorrebbe riprendere l'offensiva per riconquistare l'oasi di Faya Largeau. Senonchè, il contrattacco verso nord sarebbe possibile solo con il concorso attivo delle forze francesi; e questo è proprio quello che Mitterrand non vuole. «La Francia — ha detto nella sua intervista a "Le Monde" — non si lascerà trascinare là dove non vuole andare»; ed affinché il messaggio fosse chiaro ha ribadito il triplice «no» alla guerra preventiva contro la Libia, alla guerra «automatica» e al coinvolgimento diretto delle sue forze nella guerra civile. Unico scopo della presenza militare francese — ha detto — è «arrestare l'avanzata libica» e, congelando le operazioni sul terreno, aprire la strada al negoziato.

È opinione corrente, fra gli osservatori, che la visita di Hernu a N'Djamena avesse proprio il compito di sottolineare ai dirigenti ciadiani questo aspetto delle affermazioni di Mitterrand e di far capire una volta per tutte — anche attraverso la sottolineatura del tipo di schieramento che i reparti si sono dati — che la funzione del contingente francese è, appunto, una funzione «di contenimento» e non «di attacco».

Habrè e i suoi hanno mostrato, sia pure a denti stretti, di avere capito la lezione, ma non si sono arresi del tutto. Il ministro dell'informazione Shumaila Mahamat ha addirittura definito «congiunturale» l'affermazione di Mitterrand circa il non impegno diretto nei combattimenti e si è detto fiducioso che prima o poi i francesi «ci daranno tutto il loro appoggio». Lo stesso Mahamat, tuttavia, ha dichiarato che nelle ultime 24 ore «i massicci movimenti di forze e carri armati libici» verso la linea di difesa ciadiana «sono cessati in tutti i settori». Va ricordato che nei giorni scorsi le fonti governative avevano insistito su queste voci di movimenti libici, che invece fonti militari occidentali avevano messo in dubbio.

Intanto Israele smentisce, per bocca del ministro degli esteri Shamir, le voci secondo le quali il governo avrebbe inviato consiglieri militari nel Ciad in appoggio alle forze di Habre. Shamir ha precisato però che il suo paese è pronto a fornire appoggio militare ai paesi africani che lo richiedono.

EUROPA

La presidenza greca cerca di «rivitalizzare» la CEE

Una fitta serie di consigli straordinari, a partire da martedì

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — *Mettendo in calendario una fitta serie di consigli straordinari dei ministri a Bruxelles e ad Atene, la Grecia — che ricopre fino alla fine dell'anno la presidenza di turno del consiglio della CEE — si è proposta di dare uno scossone alla Comunità, di farla uscire dall'apatia e dall'immobilismo che hanno caratterizzato i suoi due ultimi anni di vita. Il primo dei superconsigli della serie si terrà nella capitale belga martedì. Vi parteciperanno i ministri degli esteri, i ministri delle finanze e quelli dell'agricoltura. Sarà un rientro in grande stile dalle vacanze, con all'ordine del giorno il «dopo Stoccarda», la realizzazione cioè degli impegni di rilancio della Comunità assunti dai capi di Stato e di governo all'ultimo vertice nel giugno scorso.*

Sarà sufficiente l'attivismo dimostrato dal governo socialista greco a provocare un'inversione nella lunga, drammatica fase di declino della CEE? Il compito di arrivare al vertice di Atene del dicembre prossimo con un programma definito di rilancio e con gli strumenti necessari per realizzarlo appare di estrema difficoltà. I mali della Comunità non sono oscuri e sottili, sono stati analizzati e denunciati ampiamente da tutte le istituzioni (parlamento, commissione e consiglio): un bilancio che non riesce più a far fronte alle esigenze di spesa, un infernale meccanismo di interventi per la politica agricola che rende i costi sempre più pesanti e gli effetti contrari a quelli istituzionali di riequilibrio economico dei vari paesi e delle varie regioni, una politica industriale pressocché inesistente soprattutto per i settori di punta. Da aggiungere: la scarsa capacità di iniziativa e lo scarso spirito di autonomia comunitaria dimostrato, salvo poche eccezioni, nelle questioni e nei rapporti internazionali; i laceranti contrasti tra le istituzioni, in particolare tra consiglio e parlamento, cui il consiglio non vuole riconoscere l'autorità che gli deriva dalla sua origine elettiva; l'eterna e paralizzante disputa sul contributo della Gran Bretagna al bilancio comunitario.

La Grecia, attesa alla presidenza del consiglio con malcelato sospetto da parte di alcuni grandi come la Germania Federale, ha dimostrato subito di aver assimilato lo spirito comunitario e di avere almeno chiarezza di idee sulle questioni fondamentali. Alla sessione di luglio del parlamento europeo, presentando il programma della presidenza greca, il ministro degli esteri Haralambopulos ha dichiarato: «Il problema più importante per il finanziamento futuro della Comunità è l'aumento delle risorse proprie. Per mettere in grado la CEE di raggiungere rapidamente una certa forma di unità e per lanciare nuove politiche bisogna risolvere il problema del bilancio».

Obiettivo primo, per il vertice di Atene, è dunque quello di aumentare le capacità di spesa della CEE con un aumento delle entrate e in particolare con il superamento del tetto dell'1 per cento dell'IVA. Per la presidenza greca l'aumento delle entrate comunitarie ed eventuali economie dovranno servire alla rapida adozione di una serie di programmi integrati a favore delle regioni mediterranee per ridurre gli squilibri economici all'interno della comunità. Questo obiettivo dovrà essere perseguito anche attraverso le nuove politiche industriali, i programmi di ricerca e l'incoraggiamento delle innovazioni industriali.

Sul piano dei rapporti internazionali della Comunità, la volontà della presidenza greca di dare alla CEE un peso specifico adeguato si è manifestata ancora recentissimamente con la proposta di discutere in sede di cooperazione politica una proposta di rinvio dell'installazione in Europa degli euromissili per lasciare un margine di tempo meno stretto alla trattativa di Ginevra, che riprenderà il 6 settembre. Una proposta al limite della provocazione per alcuni dei ministri degli esteri dei dieci, perché la questione degli euromissili (come tutte quelle relative alla difesa) non rientra nelle competenze della cooperazione politica comunitaria. Ma se è vero, come è vero, che si tratta di una questione vitale per l'avvenire dell'"Europa, perché non discuterne — si osserva da parte greca — in sede CEE in un modo o nell'altro, rompendo o superando nel modo più opportuno limiti e schemi?

La battaglia su queste linee e su questi orientamenti della presidenza greca si preannuncia aspra già dal superconsiglio di martedì. L'accordo raggiunto a Stoccarda di rilanciare la Comunità è pieno di ambiguità e di trabocchetti. Le volontà politiche dei dieci sono diverse, addirittura contrapposte. La Gran Bretagna vuole arrivare ad una drastica riduzione della spesa agricola, per dimostrare che non è necessario aumentare le risorse della comunità. Il rilancio, per i britannici, dovrebbe essere attuato trasferendo semplicemente sul piano europeo la ricetta thatcheriana dei tagli della spesa. La Germania federale e con lei più o meno la Danimarca e i paesi del Benelux, vorrebbe lasciare all'incirca le cose come stanno, ridurre il meno possibile la spesa agricola e non aumentare le risorse comunitarie. Un appoggio potrebbe venire alla Grecia dai ministri francesi, ma lungo linee che non paiono ancora ben definite.

E l'Italia? Paesi tra i più colpiti dagli squilibri comunitari, tra i più interessati all'avvio di nuove politiche, tra i più esposti alla mancanza di un potere di contrattazione in Europa nei confronti delle grandi potenze, l'Italia dovrebbe sostenere appieno gli sforzi della presidenza greca per riequilibrare verso il Mediterraneo il baricentro comunitario, anche nella prospettiva dell'entrata nella CEE di Spagna e Portogallo. La delegazione dei ministri italiani al superconsiglio di martedì sarà tutta nuova: Andreotti, Visentini, Pandolfi e il nuovo ministro per la politica comunitaria Forte. Sappiamo che alla vigilia del superconsiglio si terrà a Roma una riunione di informazione, consultazione e coordinamento tra questi quattro ministri e il rappresentante permanente presso la CEE ambasciatore Ruggero. Basterà a far assumere all'Italia un atteggiamento preciso e deciso sui grandi problemi europei e a farci uscire finalmente da quella vocazione mediatoria che in realtà, con una strizzatina d'occhio alla Germania e con un'altra alla Grecia, ci ha portato in una posizione di isolamento nella Comunità, né con i forti né con i deboli?

Arturo Barioli

Brevi

Filippine: il cardinale Sin dice no a Marcos

MANILA — Il cardinale Jaime Sin, chiamato a far parte della Commissione d'inchiesta sull'assassinio del senatore Benigno Aquino, ha declinato l'incarico con una lettera al presidente Marcos. Sin, che in passato ha spesso preso posizione contro la politica di Marcos sulla questione dei diritti civili, ha giustificato il suo no con impegni personali e a causa della scarsa esperienza legale. «Marcos mi ha implorato di accettare fino all'ultimo» ha detto Sin ai giornalisti

Elezioni in Nigeria per la Camera Bassa

LAGOS — I nigeriani sono tornati ieri alle urne, per la quarta volta consecutiva in quattro settimane, per eleggere, in ciascuno dei 17 stati, i rappresentanti per i 450 seggi della Camera bassa. Nei tre precedenti turni elettorali (per il presidente, per i governatori degli stati e per il Senato) il presidente Shehu Shagari ed il suo partito nazionale della Nigeria (NPN) hanno ottenuto i maggiori consensi

Conclusa la visita di Perez de Cuellar in Angola

LUANDA — Il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, ha concluso la sua missione di pace in Sudafrica. Ieri, Perez si era recato a Luanda per l'ultima tappa della sua missione. Il presidente angolano Eduardo José Dos Santos ha riferito al segretario dell'ONU che provvederà ra togliere i militari cubani nel suo paese solo dopo che il Sudafrica avrà dato inizio all'attuazione del piano di pace delle Nazioni Unite il cui obbiettivo finale è l'indipendenza della Namibia». Perez riferirà sull'esito della missione mercoledì prossimo al Consiglio di Sicurezza.

Genscher per una riunione dei ministri a Madrid

BONN — Il ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher ha preso ieri decisamente posizione per lo svolgimento di una sessione conclusiva della Conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa da tenere al livello dei ministri degli Esteri nonostante il blocco incontrato dagli altri 34 partecipanti nella richiesta maltese di una Conferenza sulla sicurezza nel Mediterraneo. Genscher (che è favorevole a una riunione da tenersi dal 7 al 9 settembre) ha espresso la speranza che un progresso a Madrid contribuisca a migliorare anche l'atmosfera del negoziato di Ginevra sugli euromissili.

Andreotti incontra ministro Esteri Bangladesh

ROMA — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha incontrato alla Farnesina il ministro degli Esteri del Bangladesh, Aminur Rahman Shams-Ud Doha. Al centro del cordiale incontro vi è stato un giro di orizzonte sui principali problemi internazionali con particolare riferimento a quelli riguardanti la regione asiatica e il vicino Oriente, come il conflitto Iran-Iraq.

Condannati in Grecia i piloti tedesco-occidentali

ATENE — I due piloti tedesco-occidentali arrestati giovedì scorso a Salonicco dopo la scoperta di 267 casse di munizioni a bordo del loro apparecchio sono stati condannati a quattro anni e un mese di prigione ciascuno da un tribunale di Salonicco. Ne dà notizia l'agenzia greca «Ana». I piloti, Friedrich Horst Keim, 50 anni, e Fredhelm Bernard Kunning, 30 anni, erano stati arrestati giovedì scorso dalla polizia di Salonicco che aveva in precedenza sequestrato all'aeroporto della città il loro aereo sul quale si trovavano 267 casse di munizioni e razzi. Durante l'udienza, i piloti hanno affermato di non conoscere la natura del carico e di non sapere a chi fosse destinato. I due avrebbero dovuto portare l'aereo al Cairo